

ד Studi  
פ Fatti  
ר Ricerche

*Per amore di Sion non tacerò*

Isaia 62,1

N. 144 – ottobre-dicembre 2013

**“LUCE PER ILLUMINARE LE GENTI  
E GLORIA DEL TUO POPOLO ISRAELE” (Luca 2,29-32)** Martin Cunz

**JULES ISAAC (1877-1963). MUTARE IL DISPREZZO IN DIALOGO** Massimo Giuliani

**SU “I VANGELI EBRAICI. LA STORIA DEL CRISTO EBREO”  
DI DANIEL BOYARIN** Raniero Fontana

**A PASSEGGIO CON DANIEL** Bruno Segre

**LA CONTINUITÀ D’IMMAGINI E IL TEMPO REALE**  
L’uso del piano-sequenza nel cinema del regista israeliano Amos Gitai Luca Bernabè



## JULES ISAAC (1877-1963).

### MUTARE IL DISPREZZO IN DIALOGO

Massimo Giuliani

**R**icordare la personalità e l'opera dello storico ebreo francese Jules Isaac nel cinquantésimo anniversario della morte è un vero e proprio atto di giustizia. Negli ambienti del dialogo cristiano-ebraico, ma non solo, il suo nome è spesso citato e associato al cosiddetto "insegnamento del disprezzo", ossia alle tradizionali (fino al Concilio Vaticano II) dottrine cristiane che mettevano gli ebrei e il giudaismo in una luce negativa, caratterizzando il popolo ebraico – anzi, caricaturandolo – come rifiutato da Dio per un presunto "peccato di deicidio" e disperso tra le nazioni per punizione divina. Se dopo oltre quindici secoli questo insegnamento e questo atteggiamento sono stati superati quasi dappertutto, almeno nelle sedi ufficiali, e capovolti nel loro contrario, trasformati per così dire in un atteggiamento di rispetto e in un atteggiamento di stima e di amore (si pensi al magistero del Card. Martini), ebbene questa autentica rivoluzione, in senso etimologico, la si deve soprattutto a Jules Isaac e alla sua giusta battaglia culturale contro le radici cristiane dell'antigiudaismo e, una volta secolarizzate e contaminate con un pensiero razzista, del moderno antisemitismo. Certo, pregiudizi e movimenti storici sono fenomeni complessi, più vasti del raggio d'azione di un sol uomo o di pochi libri; ma Jules Isaac è stato un motore e un catalizzatore per quel cambiamento e dunque ne è divenuto, a ragion veduta, un simbolo. Questo è stato il suo ruolo nella storia del XX secolo. Riconoscerlo è per noi doveroso, un dovere che assurge non solo ad atto di giustizia ma a gesto di gratitudine e segno di speranza.

Chi è stato dunque, chi è Jules Isaac? Nato nel 1877 a Rennes in Francia, Jules (Marx, nome che lascerà poi cadere) Isaac è il terzogenito di una famiglia ebraica laica e di tradizione militare fedele alla repubblica. L'aver perso i genitori alle soglie dell'adolescenza non gli impedirà di studiare

nelle migliori scuole di Parigi, frequentando compagni come Charles Péguy e professori come Henri Bergson. Sposato con Laure Ettinghausen, con cui avrà tre figli, e già docente di storia all'università, viene arruolato nella prima guerra mondiale e starà per due anni e mezzo al fronte. Nel dopoguerra riconciliare francesi e tedeschi sarà la sua missione. Almeno fino al fatidico ottobre 1940, anno in cui il governo francese di Vichy decreterà delle nefande "leggi razziali antiebraiche" che mettono questo leale patriota, nonché erudito autore di un diffusissimo manuale di storia francese, nella lista dei fuorilegge e nel gruppo dei paria. Espulso dal mondo della scuola dov'era ispettore generale dal 1936, messi all'indice i suoi libri, impossibilitato a fare ricerca e ridotto in miseria, radiato persino dall'albo della Legion d'Onore, Isaac è costretto a riparare, quasi a nascondersi, prima in Aix-en-Provence e poi nella regione di Clermont-Ferrand.

È da qui che vorrei partire per riflettere sulla sua nuova missione, quella che gli eventi tragici del XX secolo gli hanno gettato addosso: la missione di scavare nelle radici religiose dell'antisemitismo europeo e alzare la sua voce perché un'ingiustizia grave – contro la verità storica e i testi sacri, oltre naturalmente che contro gli ebrei in carne e ossa e contro la loro fede – venisse riparata. Propongo dunque di fermarci su tre date, emblematiche della storia del "secolo breve", che hanno segnato non solo la vita privata di Jules Isaac ma anche i rapporti tra cristiani ed ebrei, tra giudaismo e cristianesimo.

#### 7 OTTOBRE 1943: LA SHOAH SUBÌTA

Nel 1943 i coniugi Isaac si sono rifugiati in una pensione di Riom, nei pressi di Clermont-Ferrand. La mattina del 7 ottobre Jules esce per andare dal barbiere e fare delle commissioni. Al

suo rientro scopre che la Gestapo ha perquisito la stanza e ha arrestato la moglie. Corre agli uffici della Gestapo ma li trova chiusi. Passa così giorni infernali, presso amici che lo convincono a nascondersi. Un biglietto della moglie lo raggiunge per vie rimaste sconosciute, e lo esorta a continuare il suo importante lavoro "per il mondo che lo attende". Un figlio, la figlia e il genero erano già in stato di fermo. Verranno deportati il 28 ottobre ad Auschwitz, da dove solo il figlio farà ritorno. È in questo contesto che Jules Isaac inizia a studiare e a scavare, a prendere appunti e a scrivere quell'opera *Jésus et Israël* – che verrà dedicata alla moglie e alla figlia uccisi ad Auschwitz per il solo fatto di chiamarsi Isaac – che deve essere considerata una delle prime risposte ebraiche alla Shoah. Così la studiosa Teresa Salzano, in un saggio riedito nel volume *Coloro che ti benediranno io benedirò* (Granviale, Venezia 2009) sintetizza quegli anni: "Jules Isaac, da laico qual era, per portare a compimento quest'opera impegnativa, si era fatto esegeta, teologo, studioso appassionato della Bibbia, degli apocrifi e dell'apocalittica. Germaine Bouquet, insegnante di matematica, a quel tempo partigiana, lo nascose a casa sua e cercò di procurargli, tra le mille difficoltà della vita clandestina, i libri che il suo studio richiedeva. Egli viveva confinato in una casa di campagna nella regione di Berry, da cui spesso doveva scappare per trovare nascondigli più sicuri. I volumi di cui aveva bisogno erano reperiti nei conventi delle vicinanze (...). E da quel momento lo scopo della sua vita divenne questo: far conoscere Gesù agli ebrei e Israele ai cristiani" (p.217). Germaine Bouquet è stata riconosciuta tra i "giusti delle nazioni" dall'Istituto Jad wa-Shem di Gerusalemme.

Scrivendo questo volume di esegesi e di scavo storico-teologico, Jules Isaac ha inteso denunciare le radici cristiane dell'antigiudaismo, che poi nella

modernità degenerò ulteriormente in antisemitismo razziale, politico e biologico di marca nazista e fascista. Solo due citazioni, prese dalla prima traduzione italiana di *Gesù e Israele* (Nardini, Firenze 1976; una seconda edizione è apparsa per i tipi della Marietti, a Genova, nel 2001). Nella sintesi al XXI argomento, ossia l'ultimo capitolo, scrive: "Quali che siano i suoi peccati, Israele è innocente, del tutto innocente dei delitti di cui lo accusa la tradizione cristiana: Israele non ha respinto Gesù né lo ha crocifisso. E neppure Gesù ha respinto o maledetto Israele. Come 'i doni di Dio sono senza pentimento' [cfr Rm 11,29], così l'evangelica legge dell'amore è senza eccezioni. Possano i cristiani finalmente riconoscerlo, e riconoscere e riparare le loro clamorose iniquità. Nell'ora presente in cui sembra che una maledizione pesi sull'intera umanità, questo è l'urgente dovere che sorge dalla meditazione di Auschwitz" (p.387). E in chiusura del libro dirà: "A questo sforzo di rinnovamento e di purificazione [dell'interpretazione tendenziosa e antiebraica delle Scritture cristiane], a questo severo esame di coscienza io invito i veri cristiani e anche i veri israeliti. È questa la lezione più importante che si sprigiona dalla *meditazione di Auschwitz*, dalla quale io non so distaccarmi, dalla quale nessun uomo di cuore dovrebbe astenersi" (p.400). Queste parole sono del 1947 e tale accenno a una necessaria e improrogabile meditazione di quel che noi oggi preferiamo chiamare Shoah è la chiave più profonda, e il motore nascosto, del volume che ha inteso smascherare i pregiudizi di un "mito cristiano" – quello dell'ebreo errante maledetto e reietto da Dio – alla luce di una restaurata e riscoperta "verità storica" dentro i testi cristiani, una storia che è sì interpretata dalla fede e dalla teologia ma che non può da queste essere stravolta e storpiata a danno di quanti, gli ebrei, a quella fede e a quella teologia non hanno aderito, restando fedeli alla Torah nell'alveo dell'interpretazione farisaico-rabbinica.

#### I TESTI ONESTAMENTE VAGLIATI

Nell'agosto del '47, nella cittadina svizzera di Seelisberg, un gruppo di pastori luterani ed evangelici, di teologi cattolici e di ebrei impegnati raccoglieranno il messaggio del testo di

Isaac, e sotto la sua regia trasformeranno i 22 capitoli di *Gesù e Israele* nei famosi Dieci Punti di Seelisberg, che costituiranno la *magna charta* del dialogo ebraico-cristiano per tutta la seconda parte del XX secolo. Sia i titoli dei 22 capitoli del libro che i punti di Seelisberg sono oggi temi che godono di consenso sia teologico sia ecclesiale senza troppe difficoltà: da una parte, le origini ebraiche del cristianesimo, l'ebraicità di Gesù e della sua famiglia nonché quella dei suoi discepoli, la sua osservanza della Torah e delle feste ebraiche, il variegato *melieu* del giudaismo del primo secolo, la ricostruzione storica delle diverse diaspore ebraiche già prima di Gesù, ecc.; dall'altra le raccomandazioni a ricordare che esiste un unico e solo Dio per ebrei e cristiani, che non si può sminuire o ridurre il senso del giudaismo per esaltare quello del cristianesimo, che non bisogna fare un uso antiebraico dei racconti della passione e morte di Gesù o usare espressioni ingiuriose tratte dalle polemiche (assai tarde e intra-giudaiche) presenti in alcune pagine evangeliche, ecc., ripeto, tutto ciò oggi sembra abbastanza scontato e ovvio, ma negli anni Quaranta, quando questi testi sono stati elaborati, scritti e divulgati, queste idee non erano affatto ovvie o scontate. Anzi, per certi aspetti erano rivoluzionarie, quasi eretiche. La temperie ecclesiale, il linguaggio teologico e la retorica apologetica era ben altra. Basti l'esempio della lettera pastorale scritta nel 1938 dall'allora Patriarca di Venezia Card. Adeodato Piazza (che pure durante la Grande Guerra aveva aiutato la comunità ebraica della Laguna), lettera nella quale il popolo ebraico è rappresentato come razza "deicida, dai pontefici e principi e sacerdoti fin giù alla plebaglia che, aiutata da quelli, sfogò i suoi istinti sanguinari (...) popolo che da eletto del Signore si fece deicida e che, ridotto in frantumi, disperso e frammisto fra cento popoli, conserva sempre il suo carattere inconfondibile, quasi stigma della riprovazione (ed) è implicato nelle più losche sette (...) sì, esso deve restare contrassegnato e ramingo come Caino, appunto per rendere testimonianza, pur nel suo odio inestinguibile, al divino Sangue versato e non espiato mai". Parole oggi inaccettabili e cariche di pregiudizio religioso, oggi sostituite da ben diverso registro di idee e di gergo, ma che allora, tra gli anni Trenta

e Quaranta, non erano né rare né "esagerate" ma facevano parte, purtroppo, di un bagaglio linguistico-concettuale comune ai pastori cristiani e al loro gregge. È contro questo bagaglio, tramandato in forme acritiche dalla tradizione, che Jules Isaac intende lottare con le armi proprie dello studioso: il vaglio attento dei testi, la contestualizzazione, la comparazione con le fonti coeve, la ricostruzione storica e filologica.

Fin dal 1942, a dire il vero, Isaac aveva iniziato a leggere le Scritture cristiane scoprendo che esiste una discrepanza tra la verità storica e il lascito della tradizione, tra mito popolare e fatti narrati nei testi. Nel *Carnet du lépreux, Il quaderno del lebbroso* – come ormai si considerava dopo il 1940 – troviamo scritto: "Ho letto i vangeli (...) e avendoli letti, scrutati, onestamente e meticolosamente, per quel che riguarda Israele e la posizione di Gesù in rapporto a Israele, sono arrivato alla conclusione che la tradizione ricevuta non quadra con il testo evangelico, che essa deborda da ogni parte. Sono giunto cioè alla convinzione che tale tradizione, insegnata per centinaia e centinaia di anni e tramandata per mezzo di migliaia e migliaia di voci, sia stata l'origine primaria e permanente dell'antisemitismo, la matrice potente e secolare sulla quale tutte le altre varietà di antisemitismo, anche le più divergenti, sono venute innestandosi". Così Isaac scopre che l'insegnamento del disprezzo degli ebrei nelle chiese è un tradimento della lettera e dello spirito dei vangeli.

---

#### 16 OTTOBRE 1949: UN DIALOGO MANCATO

---

Erano passati sei anni esatti dalla grande retata nazista che svuotò il ghetto di Roma e deportò oltre mille ebrei romani ad Auschwitz. In quell'ottobre del '49 Isaac è a Roma, visita Castel Gandolfo e un amico lo spinge a incontrare Pio XII durante un'udienza pubblica. Fu un incontro di pochi minuti. Ma per lo storico francese l'occasione era da cogliere, al fine di consegnare nelle mani del Papa, di persona, i Dieci Punti di Seelisberg. Se sia stato un incontro davvero utile, è arduo dire. Ad Isaac Pacelli parve "emozionato" ma secondo un'altra versione il Papa fece consegnare il testo a un collaboratore e non lo guardò neppure. Tornato in

Francia, Isaac si rimette al lavoro e si immerge nello studio dell'antologia *Verus Israel*, pubblicata da Marcel Simon nel 1948, che raccoglie le dottrine e i testi dei Padri della Chiesa in materia di ebrei ed ebraismo. Vi scopre le origini della "teologia della sostituzione" e l'apparato teologico che avrebbe alimentato nei secoli successivi l'insegnamento del disprezzo. Quello studio portò, tra l'altro, alla pubblicazione nel 1956, da parte di Isaac, del volume *Genèse de l'antisemitisme*. E portò anche all'elaborazione di un dossier totalmente dedicato a presentare al mondo cristiano l'urgenza e l'improrogabilità, anzi "la necessità di una riforma dell'insegnamento cristiano nei riguardi di Israele". In quel periodo Isaac era presidente onorario dell'Amicizia ebraico-cristiana in Francia, associazione da lui fondata nel 1948 e che generò, due anni dopo, nel 1950 a Firenze, un'associazione simile sostenuta da Giorgio La Pira. In quella veste Isaac non smise di lavorare perché il dossier, insieme al documento di Seelisberg, diventasse un programma e un impegno comune di ebrei e cristiani, di qualunque confessione, e venisse consegnato nelle mani di un altro Papa, Giovanni XXIII, all'alba dei lavori di un concilio che avrebbe dovuto rivoluzionare il tradizionale insegnamento e la secolare politica delle chiese verso ebrei ed ebraismo. Tra l'altro, proprio Papa Roncalli già nel 1959 aveva fatto togliere dalla preghiera liturgica per gli ebrei del Venerdì Santo l'aggettivo *perfidis* al sostantivo *Judaeis*, un aggettivo ormai totalmente spregiativo nell'italiano corrente.

#### 13 GIUGNO 1960: "PIÙ DI UNA SPERANZA"

Il desiderio di incontrare il nuovo Papa, così diverso dal suo predecessore, e di perorare la causa della riforma della catechesi cattolica a riguardo di Israele lo spingono a organizzare un'udienza con il supporto dell'ambasciata francese presso la Santa Sede. A motivare l'incontro anche l'amicizia che dal 1957 Jules Isaac aveva sviluppato con la veneziana Maria Vingiani, che Papa Roncalli stimava personalmente per averla avuta collaboratrice da Patriarca a Venezia. Così l'udienza fu fissata per il 9 giugno. Ma il giorno prima gli fu fatto sapere che il Papa non lo avrebbe ricevuto. Forse un cardinale aveva

ritoccato l'agenda del pontefice, o forse v'era dell'altro. Non lo sapremo mai. Ma qualcosa andò storto e Isaac quel giorno non passò il famoso portone di bronzo. La demoralizzazione si impadronì dello storico ebreo, che tuttavia telefonò e si confidò con Maria Vingiani. L'amica del Papa gli suggerì di non ripartire, di aspettare, e tramite i suoi canali non ufficiali ottenne l'udienza per qualche giorno dopo, il 13 giugno alle ore 13.30. Fu una mezz'ora di sincero dialogo, di ascolto da parte del Papa e di consegna del famoso dossier. Il segretario del Papa, Loris Capovilla, ha scritto nelle sue memorie: "Il Papa non si era mai immaginato che il Concilio dovesse occuparsi anche della questione ebraica e dell'antisemitismo. Tuttavia, a partire da quel momento, egli sostenne fermamente quest'idea". Il dossier di Isaac, probabilmente, finì nelle mani del Card. Agostino Bea, il gesuita tedesco che fu incaricato di seguire ciò che poteva e doveva riguardare il rapporto con il mondo ebraico e il fine biblista che avrebbe contribuito in maniera significativa alla stesura del capitolo IV della dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*.

Si racconta, di quell'incontro così sofferto e così importante, che si sia chiuso con questo scambio. Alla domanda di Isaac: "Posso dunque nutrire un po' di speranza?", il Papa avrebbe risposto: "Voi avete diritto a molto più di una speranza!". Il fatto che tale aneddoto sia entrato nella storia dei nuovi rapporti tra ebrei e cristiani è indice del valore simbolico di quell'incontro, che segna una svolta o meglio l'inizio di una fase nuova. Solo l'inizio, ma che diede frutti impensati e impensabili solo fino a qualche anno prima.

Nel 1962, all'età di 85 anni, Jules Isaac dà alle stampe un ulteriore saggio dal titolo *L'enseignement du mépris*, appunto *L'insegnamento del disprezzo*, che di fatto è una sintesi di *Gesù e Israele*. Verrà tradotto meno di tre anni dopo in italiano, nel febbraio 1965 – a concilio tutt'altro che chiuso, quando *Nostra Aetate* non era stata ancora promulgata – con il titolo *Verità e mito. Il dramma ebraico al vaglio della storia*, per i tipi di Carabba e con la prefazione di Saul Israel (in copertina uno stilizzato filo spinato per alludere a un campo di concentramento). In questo testo Isaac afferma: "La storia ha diritto di chiedere ragione alla teologia dell'uso che essa fa dei dati storici che le vengo-

no forniti. Essa ha diritto di chiederle di non falsificarli, snaturandoli, e di restare onestamente fedele alla verità storica, nella misura in cui questa può essere onestamente colta e fissata. Che la teologia vada oltre la storia, sia; ma a condizione di rispettarla fin dall'inizio, cioè di partire dalla verità storica. Questo non è soltanto il suo dovere, ma, se mi è consentito, una sua sacra obbligazione, perché come ebbi a dichiarare una volta in una discussione su un saggio del grande teologo protestante Karl Barth: *la verità è da Dio*" (p.48).

#### DAL DISPREZZO AL RISPETTO E ALLA STIMA

"Non è forse venuto il momento di liberarsi di queste consuetudini, così nefande per i sentimenti che generano negli animi indifesi e per gli atti odiosi che inevitabilmente ne conseguono? Faccio appello – scrive ancora Jules Isaac nel 1962 – a tutti i cuori cristiani, a tutti quelli che auspicano sinceramente che giunga infine il giorno in cui l'amore avrà vinto l'odio. Faccio appello anche alle più alte autorità cristiane, riaffermando con tutta la forza di una convinzione ardente ciò che dicevo alla Sorbona il 15 dicembre 1959: L'insegnamento del disprezzo è già durato fin troppo e troppo a lungo ha fatto del male. Esso non ha più diritto all'esistenza. Voglia Iddio che esso sia oggetto di una condanna solenne; e che non soltanto sia condannato, ma venga davvero eliminato, abolito e proscritto; e che sparisca per sempre dai libri che si dicono cristiani e dalle labbra che si dicono cristiane" (p.38).

Sta qui il senso più profondo dell'impegno dello storico Jules Isaac dal giorno in cui, nel 1940, la legge francese lo aveva reso un fuorilegge, fino alla sua morte, avvenuta ai primi di settembre del 1963. Egli non fu né mai pretese di essere un teologo o un biblista. Fu solo e restò sempre uno storico, che però volle applicare con onestà il suo metodo di indagine a un ambito – quello degli scritti neotestamentari – la cui cattiva interpretazione tanto male e tanta sofferenza avevano causato a lui, alla sua famiglia (uccisa ad Auschwitz perché si chiamava Isaac) e al popolo di Israele. Cercò la verità storica, riconobbe la distinzione tra fatti e loro lettura teologica, accettò l'esistenza di

un'ermeneutica lontana dalla sua fede ma contribuì a smascherare l'ideologia e il mito che si erano incrostatati sulla fede cristiana diventando, appunto, "insegnamento del disprezzo". In tal modo contribuì a mettere in moto quel processo, necessario e irreversibile, che avrebbe capovolto, come un atto di *teshuvah*, l'insegnamento del disprezzo trasformandolo nel suo opposto: un insegnamento di rispetto, anzi di stima verso gli ebrei e verso il popolo di Israele, verso la tradizione rabbinica e verso la fedeltà di quel popolo alla sua elezione, non in chiave propedeutica all'avvento del cristianesimo (come vorrebbe ancor oggi una cripto-teologia

sostituzionista) ma in quanto risposta autonoma, e teologicamente valida di per sé, ai doni divini.

Certo, nel panorama degli studiosi che nel Novecento hanno contribuito al recupero dell'ebraicità di Gesù e al superamento dell'ostilità teologica cristiana verso Israele, Jules Isaac è in buona compagnia, e forse non è neppure in cima alla lista. Da Joseph Klausner a Leo Beack, da David Flusser a Daniel Boyer, tale lista è ben nutrita e forse altri, esegeticamente parlando, lo hanno superato. Tuttavia, da quella lista, Isaac emerge non solo come studioso ma soprattutto come un pioniere del dialogo e come un profeta

della riconciliazione, "una riconciliazione attraverso la verità storica", come sottolineò il padre domenicano Pierre-Marie de Contenson.

Ps. Ringrazio la prof.ssa Clara Achille Cesarini, del SAE (Segretariato Attività Ecumeniche) di Milano, e la dott.ssa Laura Poli, del Gruppo diocesano per lo studio e la ricerca sul giudaismo di Padova, per avermi invitato a presentare la figura e l'opera di Jules Isaac in questo anniversario e per aver contribuito a mantenere viva la memoria di un vero pioniere dell'amicizia tra ebrei e cristiani nonostante Auschwitz e a causa di Auschwitz.